



CHIESA DI SANTO STEFANO PROTOMARTIRE

SANTA MESSA

PER LA PROFESSIONE DEI VOTI RELIGIOSI

PADRI MISSIONARI DELLA CARITÀ

Roma, 3 ottobre 2025

Omelia

*“Parla loro con **tenerezza**.
Lascia che ci sia **gentilezza** sul tuo **volto**,
nei tuoi **occhi**, nel tuo **sorriso**, nel calore del nostro saluto.
Abbi sempre un **sorriso allegro**.
Non dare solo le tue **cure**, ma dai anche il tuo cuore.”*
(Santa Teresa di Calcutta)

Carissimi fratelli e sorelle,

abbiamo appena ascoltato dal libro della Genesi la vocazione per eccellenza, per antonomasia, a cui ogni vocazione fa riferimento, quella di Abramo: « Il Signore disse ad Abram: “Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò.[...] Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore”» (*Gen 12,1.4*).

Carissimi giovani, avete deciso di ascoltare la voce del Signore, vi siete decisi a rispondere, a dire a Lui il vostro sì. Il primo sì. Tanti sì vi attendono come vi aspettano tante partenze. Ma guai a noi se non partiamo, sarebbe una tragedia, un non vivere, ma sopravvivere.

La spoliatura e la nudità, che ci riportano a Dio, togliendoci le vesti della menzogna, del nascondimento, dell'artificio e del raggirio, del falso sentire di noi, stanno sempre all'inizio di ogni partenza e ci pacificano e ci rinnovano. Sappiamo bene che ogni viaggio è caratterizzato da una novità ansiosa e preoccupata, ma guai se non fosse così, sarebbe un accomodarsi, non un partire;

sarebbe un voler raggiungere una nostra meta, non seguire Qualcuno. E quel seguire lo sappiamo pieno di imprevisti, nonostante non preveda quasi nessun bagaglio, così che il passo sia spedito e agile.

«Partire significa disporsi a perdere, a spogliarsi, a lasciarsi scardinare nelle proprie certezze e a lasciarsi mettere in questione, in una parola, a esporsi. Certo, senza un bagaglio – di pensieri oltre che di cose – è impossibile partire, ma esso deve essere essenziale, e soprattutto sempre rimesso in discussione e ricomposto.

Mettersi in viaggio significa in qualche modo disporsi a intraprendere un cammino di umiltà, con la conseguente disponibilità a tacere. Nudità e silenzio sono indispensabili perché il viaggio non sia svuotato e ridotto a pura superficialità» (Tratto da SABINO CHIALÀ, *Parole in cammino. Testi e appunti sulle dimensioni del viaggiare*, 2006).

Oggi siamo ben lontani da scelte tanto radicali che ci impongono di abbandonare la falsa ricchezza di questo mondo per arricchirci di quella povertà e umiltà che furono di Cristo e che rendono grande l'uomo. Questo però non ci deve scoraggiare, non ci deve privare di fermarci e riflettere sulla testimonianza di tanti che ci hanno preceduto nel seguire più intimamente il Signore. Pensiamo alla nostra santa Teresa di Calcutta, cercando di leggere quanto essa ha scritto con la sua vita riguardo alla falsa ricchezza che ci fa padroni del mondo, ma che porta a divisione e gonfia, gonfia senza far crescere. Quella ricchezza che ci isola e ci fa perdere la gioia dell'altro, dello stare insieme. Quella ricchezza che ci priva della vera ricchezza, mentre riempie le nostre giornate, il nostro cuore e la nostra mente di illusioni che sfiniscono e logorano la nostra volontà, esaurendo le nostre energie nel seminare chimere. Come è eloquente e ci ammonisce il racconto dell'obolo della vedova. Lì si gioca la verità di noi stessi. È lo spicciolo della vedova (cfr. *Marco* 12, 41-44) che costruisce in profondità ogni relazione, rendendola vera e solida, non i grandi eventi, le sceneggiate di chi non vive la vita, ma la recita. «L'immagine evangelica della vedova povera può efficacemente divenire un'icona benedetta del nostro cammino di donne e uomini cristiani [...] Abbiamo bisogno di lasciare che Egli converta il nostro sguardo e lo renda un po' più simile al Suo, capace di intercettare immediatamente la potenza irresistibile e umilissima, nobile e graziosa della vedova povera che getta tutta la sua vita nel tesoro, che appartiene totalmente a Dio.

Sì, le belle pietre e le grandi costruzioni cadranno, la vedova povera invece entrerà nel Vangelo, diventerà Vangelo!»([https://www.vitaconsacrata.va › news › icona-3](https://www.vitaconsacrata.va/news/icona-3)).

Le grandi costruzioni e le belle pietre, ma possiamo dire anche le parole altisonanti e le ideologie seducenti, le grandi adunate e i grandi simposi invece di spogliarci, semplificarci, liberarci ci rendono vulnerabili e deviati, facili prede dei prepotenti e degli ingannatori di sempre. Bene ci ammonisce e ci esorta il mistico turco YUNUS EMRE (1240-1230):

« Spogliati, Yunus, di tutto
per incamminarti sul retto cammino

Neppure cento uomini armati
potrebbero spogliare un nudo.
(Yunus Emre, *Questo mondo è una giovane sposa*)

Per partire non abbiamo bisogno di un grande bagaglio, abbiamo piuttosto bisogno di alleggerirci di tanta zavorra, di spogliarci. Come è difficile semplificare. L'uomo è nato per complicarsi la vita. Sempre più incapace di relazione, sempre più ripiegato su sé stesso. Solo il Signore può darci la grazia di partire, solo sapendo che Lui è con noi e ci precede nel cammino possiamo dire il nostro sì e muovere i primi passi.

Paolo ci ha appena detto, nella sua *Lettera ai Filippesi*, di un suo desiderio: «Quello di conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti» (*Fil* 3,10-11). È questo il cammino del discepolo sulle orme del Maestro, il crocifisso/risorto.

La liturgia della Chiesa canta: «Pietre vive e preziose scolpite dallo Spirito con la croce e il martirio, per la città dei santi» (*INNO DEI MARTIRI*).

Pietre debitamente squadrate e combacianti, che si relazionano nell'essere con l'altro e per l'altro. Non esiste un'altra via per giungere alla verità, per scoprire il senso della vita, al nostro vivere e al nostro morire se non la croce. Vanto di Paolo e dei santi, cammino per ogni cristiano che desidera i frutti di quell'albero glorioso. Veramente dobbiamo dire: Ti rendo Grazie o Padre perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli e agli umili. (Cfr. *Matteo* 11,25-26).

Dunque la croce rivela le cose di Dio e la vita di Dio, mentre ce la partecipa. Questa rivelazione ci fa innalzare gli occhi al cielo verso quell'oltre che ci attende,

mentre riverbera la sua luce e la sua grazia sulla terra così da poter vedere l'altro accanto a noi in una luce nuova. Pensate quale luce offre l'amare qualcuno tanto da vederlo nelle sue necessità, nella sua umanità fino a non sentirlo estraneo se non addirittura un sentirlo essere nostro, non per soggiogarlo, ma per custodirlo, per sentirci responsabili e custodi di lui. Una contro parola a quella gelida e antica risposta data da Caino a Dio che chiedeva dov'era Abele suo fratello: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?» (*Genesi* 4,9).

E questo non è questione di simpatia, di essere affini, di compiacersi l'uno dell'altro, ma essere attenti al fratello, divenirne responsabili, chiedendo e offrendo il nostro aiuto. E questo con semplicità, con parole e gesti spogli, genuini, con piccole, ma appetitose attenzioni quotidiane, cercando di non mortificarlo, di rispettarlo, di stargli accanto senza invaderlo.

Carissimi, «l'amore ha portato Cristo al dono di sé fino al sacrificio supremo della Croce. Anche tra i suoi discepoli non c'è unità vera senza questo amore reciproco incondizionato, che esige disponibilità al servizio senza risparmio di energie, prontezza ad accogliere l'altro così com'è senza "giudicarlo" (cfr *Mt* 7, 1-2), capacità di perdonare anche "settanta volte sette" (*Mt* 18, 22). [...] Questo avviene grazie all'amore reciproco di quanti compongono la comunità, un amore alimentato dalla Parola e dall'Eucaristia, purificato nel Sacramento della Riconciliazione, sostenuto dall'implorazione dell'unità, speciale dono dello Spirito per coloro che si pongono in obbediente ascolto del Vangelo. È proprio Lui, lo Spirito, ad introdurre l'anima alla comunione col Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo (cfr *1 Gv* 1, 3), comunione nella quale è la sorgente della vita fraterna» (*Vita consecrata*, n. 42).

Carissimi, il salmista ci esorta a cercare il volto del Signore: «Di te ha detto il mio cuore, cercate il volto del Signore, il tuo volto Signore io cerco, non nascondermi il tuo volto» (*Salmo* 27, 8-9). Quel volto lo troveremo nella Chiesa, sulle sue ginocchia e tra le sue braccia, nessuno vi inganni. Tra le tante ombre, tra i sinistri rumori sempre riemerge e ci assiste la maternità della Chiesa. Bene ci ha detto *CASSIODORO*: «In mezzo ad angosce molteplici e crudeli, il salmista mostra ciò che dobbiamo desiderare in special modo: abitare in ogni maniera nella Chiesa di Cristo» (*Commento ai salmi* [27]).

Questa, carissimi, la mia preghiera per voi, per me e per tutti:

*«Signore, nostra luce,
accordaci di abitare nella tua casa
per tutti i giorni della nostra vita.*

*Salvaci, ti preghiamo,
affinché possiamo offrire
sacrifici di lode a te graditi»*

(Orazione salmica di tradizione africana, in *Oraisons*, p. 74)

+ Carlo, vescovo